

Considerazioni sulle vicende dei possedimenti ecclesiastici nella Calabria ulteriore nel secolo XVIII e sugli effetti del loro esproprio

SOMMARIO - 1. Introduzione - 2. I Beni ecclesiastici nella Calabria Ulteriore nel secolo XVIII - 3. Politica ecclesiastica nel Regno di Napoli - 4. La soppressione della manomorta nella Calabria Ulteriore nel secolo XVIII e le sue conseguenze economiche - 5. Qualche considerazione conclusiva

1. — Il secolo XVIII rappresenta un periodo molto interessante per lo studio delle vicende dei possedimenti della Chiesa nel Regno di Napoli e, in particolare, nella Calabria Ulteriore (1).

In tale secolo, si intensifica la lotta anticlericale tendente ad affermare, sul piano politico, economico e sociale, la necessità della soppressione della « manomorta ». Ma, mentre in tutto il Regno di Napoli provvedimenti radicali in tal senso saranno attuati solo nel decennio napoleonico (1806-1815), nella Calabria Ulteriore, già alla fine del secolo XVIII, sotto il governo dei Borboni, si ebbero numerosi interventi tendenti alla soppressione di conventi, luoghi pii, ecc. e alla vendita dei loro beni al fine di originare un completo rinnovamento delle strutture economiche e sociali e permettere ai contadini di ottenere il libero possesso della terra.

Scopo del presente lavoro è analizzare questi provvedimenti, determinarne l'effettiva portata. Ciò al fine di saggiare fino a qual punto essi si rivelarono efficaci ad avviare quel processo di rinnovamento economico e sociale tanto sperato. Metteremo anche in rilievo il regime della proprietà ecclesiastica nella Calabria Ulteriore nel secolo XVIII e le modificazioni avvenute nel rapporto Stato-Chiesa.

Il nostro studio vuole essere quindi un tentativo per contribuire a lumeggiare uno dei più interessanti periodi della storia economica e sociale di questa provincia della Calabria.

2. — Le condizioni economico-sociali della Calabria, verso la fine del secolo XVIII, sono abbastanza note.

Esse erano analoghe a quelle delle altre provincie del Re-

gno di Napoli, anche se taluni fenomeni assumevano qui proporzioni più marcate. Numerosi erano i cosiddetti « abusi » feudali che opprimevano la proprietà; poco sviluppato il commercio, sia per le insufficienti vie di comunicazione, sia per il dilagare del brigantaggio che rendeva impraticabili le poche vie esistenti. Sul popolo, ridotto in condizioni di estrema miseria, la classe baronale esercitava incontrastata il suo potere. Oltre ai baroni, il ceto ecclesiastico occupava una posizione di predominio: esso costituiva una potenza sia dal punto di vista numerico che da quello economico, data l'enorme accumulazione di ricchezza incentratasi nei vari luoghi pii, conventi, monasteri, ecc.

In Calabria, nel secolo XVIII, esistevano circa 50 baroni, 10.000 preti, numerosissimi monaci (2); nella sola Calabria Ulteriore vi erano ben 2.378 monaci in prevalenza Cappuccini, Domenicani, Riformati (vedi appendice tab. A). Sorgevano 4.000 tra chiese e Luoghi Pii che godevano di rendite cospicue provenienti dalle numerose terre di loro proprietà, inalienabili, esenti da imposte e tributi (manomorta) (3), nonché dagli introiti derivanti da elemosine, donativi, decime e vari diritti esercitati dagli ecclesiastici.

Generalmente, le terre erano concesse al demanio, o in colonia o in affitto a lungo termine e al convento spettava di solito il quarto. Il canone pagato annualmente dai coloni, poteva essere in natura o in danaro. Le somme provenienti dagli affitti rappresentavano una piccola parte delle rendite godute dai conventi, costituendone i censi « perpetui » (4) e i censi « bollari » (5), spesso, le voci più cospicue. Infatti, dai conti relativi alle rendite del convento dei Paolotti, in Roccella Calabria, risulta che, intorno al 1790, su un introito totale di ducati 180.27.3 (6), gli affitti e le rendite in denaro ammontavano a ducati 07.79.0, mentre i censi perpetui in denaro raggiungevano l'importo di ducati 24.29.3, e i censi bollari di 76.19 ducati. A queste voci bisogna aggiungere le rendite e i censi in natura (di solito grano) godute dal medesimo convento (affitti tom. 36.2.1; censi perpetui tom. 13.1.½) (7). E non si tratta di un caso specifico, essendo tale situazione comune alla maggior parte dei conventi. A Placanica, il convento dei Domenicani, sempre nello stesso periodo, percepiva le seguenti rendite: affitti e ren-

dite per ducati 20.9.6; censi perpetui ducati 23.10.10, censi bolari ducati 01.10.0 (totale ducati 45.13.4) (8).

Ma, sebbene le rendite dei vari conventi, monasteri, luoghi pii raggiunsero, in via assoluta, cifre notevoli, tuttavia, rapportate all'estensione dei terreni, costituivano un reddito agrario molto basso, per la scarsa possibilità della Chiesa di sfruttare razionalmente la terra in suo possesso.

Come opportunamente ha rilevato qualche autore (9), la Chiesa doveva svolgere la sua attività economica in maniera che le venisse riconosciuta la precipua funzione assistenziale e non già di sfruttamento dei ceti popolari. In modo da resistere allo atteggiamento anticuriale del governo, che, da tempo, avanzava minacce di esproprio sui possedimenti ecclesiastici.

3. — Il fenomeno del crescente accumulo di ricchezza nelle mani della Chiesa, aveva già richiamato, nel secolo XII, l'attenzione del re normanno Ruggero, il quale aveva cercato di porre un freno all'eccessiva espansione economica del clero, includendo i beni ecclesiastici nelle « regalie » del sovrano, il che gli consentiva di esercitare un diretto dominio vietandone la vendita o la donazione. L'azione riformatrice, iniziata da questo re, continuava nel secolo XIII, sotto gli Svevi. Infatti, Federico II emanava, con la costituzione « *Quod loca stabilia* », norme precise tendenti a limitare la proprietà ecclesiastica; riduceva i fondi degli arcivescovi di Taranto, di Salerno, dei Vescovi di Mileto e di molti altri; imponeva agli ecclesiastici forti tributi (*collecta*), combatteva l'ordine degli « Ospedalieri » e dei « Templari », obbligandoli a rinunciare ai beni da loro acquistati in contrasto con le leggi emanate da re Ruggero (10). Tuttavia, la politica innovatrice di Federico II, non riusciva a diminuire notevolmente la potenza economica della Chiesa, la quale, tra il XIV e il XV secolo, sotto il dominio degli Angioini, non solo recuperava quanto aveva perduto, mercé l'intervento autoritario dei precedenti sovrani, ma riusciva addirittura a incrementare il suo patrimonio.

I continui acquisti di beni da parte degli ecclesiastici, i soprusi e le violenze operate, a volte, da monaci contro laici, costrinsero il governo degli Aragonesi ad intervenire per limitarne gli abusi. Ma l'intervento fu fiacco e discontinuo e non ostacolò sostanzialmente quel processo di accrescimento della

proprietà ecclesiastica, che, alla fine del secolo XVII, costituiva: « i due terzi dell'intera proprietà libera del Regno, e di questa la più pregevole » (11).

Per lo stato di arretratezza economica di tali possedimenti, per le condizioni sempre più misere in cui vivevano i contadini, e per il danno che derivava alle finanze del Regno di Napoli, in dipendenza dell'esenzione dai tributi di cui godeva la proprietà ecclesiastica, la Chiesa non poteva difendersi dalle critiche che, nel secolo XVIII, sempre più aspre, le venivano rivolte. Il movimento anticuriale, sostenuto principalmente dalla classe intellettuale napoletana, si scagliava, durante tale secolo, contro il potere temporale e giurisdizionale del clero, chiedendo sia la limitazione dei possedimenti ecclesiastici, sia la riduzione del potere giurisdizionale della Chiesa.

Nella prima metà del secolo, il più importante rappresentante di questo movimento era stato P. Giannone il quale, nella « Istoria Civile », aveva affermato la necessità di definire le competenze della Chiesa e dello Stato. Egli attribuiva alla Chiesa il solo potere spirituale, spettando quello temporale allo Stato. Le sue idee influenzarono moltissimo le opere di alcuni contemporanei quali G. Argento, P. Mattia Doria, T. Carafa, ecc. i quali, nella lotta contro il potere temporale della Chiesa assunsero, fondamentalmente, il suo stesso atteggiamento. Così, nella seconda metà del secolo XVIII, la lotta anticuriale si intensificava, ispirandosi sempre alle tesi giannoniane anche se, come afferma il Marini essa: « rivelò una chiara tendenza a sviluppare i motivi economici di lotta » (12). In tale periodo, infatti, economisti, scrittori, ministri, chiedono al re, con sempre maggiore insistenza, di sottoporre la « manomorta » al pagamento dei tributi o, meglio, di abolirla, vedendo nell'immunità e nei privilegi goduti dal clero e nell'estensione della « manomorta » « ... le cause del disordine economico e della sperequazione sociale del Regno » (13). Per evitare che il movimento progressista intellettuale potesse sfociare in lotte cruente si sostenne da alcuni studiosi, (Genovesi, Palmieri, Galanti), la convenienza di risolvere il problema fondamentale della terra col sostituire, all'assenteismo della classe baronale ed ecclesiastica, l'attività laboriosa di una nuova classe, quella cioè dei piccoli proprietari. che avrebbe dovuto sorgere dal frazionamento del

latifondo e dalla vendita, a condizioni vantaggiose, delle terre espropriate agli ecclesiastici.

I primi effetti di tale movimento, cominciarono a prodursi nella prima metà del secolo XVIII: col concordato del 1741, i vecchi possedimenti ecclesiastici furono sottomessi al pagamento della metà dei tributi, i nuovi acquisti all'intero. Per effetto dell'anzidetta disposizione, si restrinse, del pari, l'influenza del foro ecclesiastico e si limitò il diritto di asilo alle sole chiese, e per i reati più lievi. Senza dire che molti altri provvedimenti, di ispirazione anticlericale, furono adottati nella seconda metà del secolo, grazie alla politica nettamente anticuriale svolta dal Tanucci e dallo stesso re Ferdinando IV. « ... Il lavoro di corrosione continuò col divieto di nuovi acquisti ai Gesuiti, e poi con la cacciata di costoro e la confisca dei loro beni, con la soppressione di parecchi conventi, specie nelle provincie; col restringere e poi abolire le decime ecclesiastiche; col vietare acquisti alle manimorte; col vietare i cosiddetti "testamenti dell'anima", coi quali i Vescovi provvedevano a lasciti pii sulle eredità di coloro che morivano intestati, col rivendicare allo Stato la risoluzione delle cause matrimoniali ... » (14).

4. — L'accennato movimento riformatore sosteneva il principio che il patrimonio ecclesiastico dovesse assolvere una « funzione pubblica » (15). Sicché, quando nel 1783, un fortissimo terremoto colpiva la Calabria Ulteriore, apportandovi disastri e desolazione (16), si fece presto strada l'idea di utilizzare i beni ecclesiastici per l'attuazione dei necessari provvedimenti di carattere economico e sociale in favore delle zone maggiormente colpite.

Nel maggio 1784, infatti, Ferdinando di Borbone decretava, per la sola Calabria Ulteriore, la soppressione di tutti i Monasteri e Conventi con meno di 12 religiosi, la sospensione di quelli con numero maggiore nonché l'abolizione di tutti i luoghi pii, ecclesiastici e laicali (17).

E' impossibile conoscere il numero esatto dei monasteri, conventi, luoghi pii eliminati, per la frammentarietà del materiale documentario disponibile. Comunque, si può avere un'idea delle dimensioni assunte dal fenomeno considerando che, nella sola archidiocesi di Reggio Calabria ben 24 Case religiose furono soppresse (vedi appendice, tab. C).

Tutte le proprietà dei disciolti conventi, le rendite varie delle Abbazie, Commende, Badie, Vescovati vacanti, ecc., furono incamerate dallo Stato. Una stima effettuata da D. Del Toro (18), sulla proprietà ecclesiastica, fa risalire l'estensione delle terre espropriate a 94.000 moggia, il cui valore venne calcolato dal Grimaldi (19) in 9.000.000 di ducati.

L'amministrazione di questo immenso patrimonio fu affidata ad una Giunta detta di « Cassa Sacra », istituita il 4 giugno 1784, con sede a Catanzaro, composta da: « quattro Ministri, dal Preside D. Vincenzo Pignatelli Strongoli, dal Vescovo di Catanzaro D. Salvatore Spinelli, dal Caporota D. Andrea da Leone e da D. Domenico Ciaraldi, che da Cosenza dov'è egli Uditore, passar debba nella stessa qualità in detta provincia di Catanzaro per far da fiscale nella mentovata Giunta » (20). Il Vicario Generale, F. Pignatelli, fu preposto al controllo dell'azione svolta dalla Giunta.

Le funzioni della Cassa Sacra, si articolavano, com'è noto, nei seguenti poteri:

- a) vendere, censuire o affittare i beni;
- b) esercitare poteri giurisdizionali circa le controversie relative ad antichi diritti preesistenti sui beni amministrati da detta Giunta e circa i reati di furto, usurpazioni e danni compiuti contro le sue proprietà;
- c) partecipare a « quelle opere che si crederanno più necessarie per la restaurazione della Provincia » (21).

Il 27 Novembre 1784, fu creata a Napoli una Giunta di Corrispondenza, alla quale spettava la facoltà di decidere circa i ricorsi contro i decreti della Giunta di Catanzaro, di controllare i conti dei vari amministratori, di proporre le opere pubbliche da eseguire nelle zone maggiormente colpite dal terremoto.

L'attività di queste due Giunte avrebbe dovuto, utilizzando rendite del patrimonio ecclesiastico: provvedere ai bisogni più urgenti delle popolazioni della Calabria Ulteriore; dotare questa provincia delle infrastrutture necessarie alla ripresa economica; incoraggiare lo sviluppo di alcune fra le attività artigianali e, principalmente, attraverso le censuazioni, gli affitti e le vendite, a mite prezzo e a piccoli lotti, delle grandi estensioni di terre già appartenute alla Chiesa; migliorare le condizioni di vita delle classi rurali, trasformandole in classi di proprietari.

In altre parole, con quelle entrate si sarebbe dovuto provvedere al miglioramento economico-sociale della Calabria Ulteriore. Ma l'opera della Cassa Sacra in favore della ricostruzione economica della Provincia non conseguì i risultati voluti. E' vero che ingenti somme furono spese per la ricostruzione di case, ospedali e Chiese distrutte dal terremoto, per il miglioramento di alcune vie di comunicazione, per la bonifica di terreni paludosi, ma, si operò irrazionalmente, trascurando di eseguire opere di massima importanza e disperdendo somme nell'esecuzione di altre le quali, in difetto delle prime, si rivelarono di scarsa utilità. I mancati dosaggi e priorità negli investimenti costituirono, a nostro avviso, l'errore fondamentale per cui venne meno addirittura il presupposto all'avvio di un processo economico di sviluppo.

Luigi de' Medici, inviato nel 1790 a compiere un'inchiesta in Calabria, scriveva circa i provvedimenti attuati nel settore delle opere pubbliche, dalla Cassa Sacra: «... Si preparano Università, Ospedali, Orfanotrofi ad un paese che non ha strade per le quali si possa passare, dove l'uso dei carri da trasporto è così raro, che se ne vedono alcuni che appena possono servire per poche miglia delle città principali, e per la disagiatezza delle strade possono con due bovi trasportare appena il quinto del peso, di cui si caricano in Terra di Lavoro » (22).

In effetti, anche dopo gli interventi della Cassa Sacra, i trasporti continuarono a svolgersi con esasperante lentezza tra mille difficoltà per l'insufficienza e il cattivo stato delle strade, oltre che per il persistere del brigantaggio.

Parecchie zone paludose, quali la Piana, (da Seminara a Sinopoli) «... ridotta ad uno sfasciume lacustre dove ammolivano tutte le terre rovesciate, ed imputridivano i cadaveri delle piante degli animali, e di non poche vittime travolte dal cataclisma » (23), rimasero in parte impraticabili nonostante fossero stati eseguiti alcuni lavori per prosciugare i laghi e i pantani che si erano formati.

I provvedimenti tendenti ad introdurre e reintegrare le attività artigianali, si rivelarono anch'essi sterili e senza risultati apprezzabili. Gli interventi della Cassa Sacra si indirizzarono principalmente verso il ramo dell'industria serica, un tempo molto fiorente in Calabria. Grazie ai suoi contributi si aprì qualche nuovo opificio, ad esempio, quello inaugurato a Reggio nel

soppresso convento degli Osservanti. Altro stabilimento fu creato dai fratelli Caracciolo nel 1790 a Villa S. Giovanni (24). Ma questi tentativi sporadici non riuscirono a risollevare l'industria serica calabrese dalla crisi che, da lungo tempo, l'aveva colpita. Si cercò di incoraggiare anche altre attività artigianali (25), ma non si riuscì a modificare lo stato di ristagno in cui esse si trovavano.

5. — All'insuccesso più completo dovevano portare le operazioni della Cassa Sacra relative alle vendite, censuazioni e affitti dei beni ecclesiastici. Ci soffermeremo più a lungo ad analizzare tali operazioni, perché proprio esse erano alla base di quel rinnovamento economico e sociale che l'attività di Cassa Sacra avrebbe dovuto porre in atto. Le vendite venivano effettuate all'asta pubblica e con pagamento differito (a dieci o più anni con interessi del 4%). Si legge, ad esempio, nelle Liste di Carico della Cassa Sacra (26) che un fondo del Conventino di S. Maria di Fiti in Placanica era venduto alle seguenti condizioni:

« Al 4 aprile 1792 — Al Magnifico Giuseppe Caristo di Stignano per ducati 19 valuta del Fondo Brisi, pagabili porzione in contanti e li rimanenti fra dieci anni coll'interesse del 4% franco di peso fiscale, giusta l'istrumento per Notar Saverio Caristo di Stignano del dì 4 aprile 1792.

Al 4 Aprile 1792 pagati in contanti ducati 4.00

Al 4 Aprile 1802 rimanente tonda ducati 15.00

Per li 3 Aprile 1793 primo interesse ducati 0.60 ».

Questa formula era per lo più ricorrente, nei contratti stipulati per la vendita dei beni ecclesiastici.

Qualora, poi, l'acquirente non avesse pagato l'intero prezzo entro il decennio, la vendita poteva trasformarsi in enfiteusi. Per i censi, sia in natura che in denaro, si stabiliva di affrancarli o, più spesso, di affittarli nuovamente per un canone superiore o uguale a quello del precedente contratto. Il numero dei beni venduti e censuiti fu molto basso, e cinque anni dopo l'istituzione della Cassa Sacra: « Appena la centesima parte dei fondi della Cassa Sacra si erano venduti e censuiti e volesse il cielo che in tali contratti non si fosse cercata l'occasione di essiccare le borse dei poveri contraenti » (27). Il prezzo rica-

vato dai 3.626 fondi venduti, sarebbe stato di ducati 7.057.174, ma solo in parte vennero riscossi. Ancora nel 1805, dopo nove anni cioè dalla soppressione della Cassa Sacra, restava da riscuotere la somma di ducati 321.286 (28).

Relativamente agli affitti, la situazione non si presentò molto diversa. Nel 1794, ad esempio, nel distretto di Monteleone, non solo parecchi fondi, appartenenti al Convento dei P.P. Domenicani ivi esistente, erano ancora sfitti (vedi appendice, tab. D) o «... perchè sono di piccolissima estensione, o sterili di terreno o perchè dannificati per causa di fiumi circonvicini, o perchè posti in luoghi dove, mancando le popolazioni mancano in conseguenza i coltivatori», ma si verificava l'abbandono di molte terre precedentemente affittate, a causa « dell'infertilità delle raccolte » (29).

La situazione appare ancora più grave considerando che, oltre al basso livello dei fondi venduti, censuiti e affittati, si ebbe scarsa, nulla, può dirsi, partecipazione dei contadini alle vendite, censuazioni, e affitti a cui furono interessati soltanto i nobili e i grandi proprietari borghesi. Ciò si spiega col fatto che i contadini riuscivano appena a conseguire un reddito di sussistenza, e non di rado ad un livello inferiore al minimo esistenziale. In particolare, fu il ceto borghese che, investendo le somme di cui disponeva nell'acquisto di terra, poté accrescere i suoi possedimenti fondiari. In effetti, il metodo delle aste pubbliche adottato nelle vendite e censuazioni, non aveva avvantaggiato certo le classi meno abbienti, a danno delle quali aveva operato, altresì, il malcostume degli amministratori i quali elevavano i prezzi dei fondi per diminuirne le possibilità di vendita al fine di perpetuarne l'esercizio amministrativo e trarre, per ciò stesso, notevoli vantaggi personali (30). Luigi de' Medici colpito dalla mancanza di capitali nella Calabria Ulteriore (31), considerò gli alti prezzi dei fondi come la causa principale della scarsità di compratori e vide la necessità di «...bassare i prezzi e non dubitare che lo Stato s'impoverisca, poichè la ricchezza del pubblico tesoro nasce dalla quantità dei tributi non dalla quantità dei fondi che possiede il Sovrano; si vendano a basso prezzo, quindi sopravviene la ricchezza dei nuovi proprietari e lo Stato ritrarrà più per via d'imposizione di quello che ne trarrebbe con le vendite non dico alterate, ma anche a giusto prezzo » (32).

Il concorso di tutti questi fattori, impedì, dunque che, attraverso l'espropriazione dei beni ecclesiastici si giungesse ad una distribuzione della terra e alla trasformazione dei contadini in proprietari terrieri. Anzi, la classe contadina, con l'avvento dei nuovi proprietari laici, si trovò in condizioni di sempre maggiore disagio. R. Villari, notando un aumento nei canoni di affitto all'indomani dell'esperimento della Cassa Sacra, afferma che: « Se, in generale, il trasferimento dei beni ecclesiastici a nuovi proprietari laici non portò un sensibile ammodernamento dei processi produttivi e un aumento di investimenti di capitali sulla terra, i rapporti tra coltivatori e proprietari ne risultarono inaspriti e aumentò, nel quadro delle tradizionali forme contrattuali, la pressione sui coloni ed i piccoli affittuari » (33).

Vogliamo infine rilevare la scarsa efficacia dei provvedimenti di carattere fiscale emanati dalla Cassa Sacra, e tendenti a favorire, attraverso una più equa distribuzione dei tributi, i ceti più umili. Le numerose difficoltà sorte in fase di attuazione, resero impossibile una generale perequazione nei pesi tributari. Infatti, mentre teoricamente avrebbero dovuto essere completamente e perpetuamente abolite le contribuzioni per testatico, per once personali, per once industriali, in concreto, invece, si ottenne soltanto che l'oncia immobiliare fosse portata da grana venti a grana sette e che il testatico fosse ridotto a carlini dodici (34).

L'esperimento della Cassa Sacra, si rivelò, insomma, infelice sotto ogni aspetto, lasciando ancora insoluti nel 1796 (anno in cui venne soppressa) i problemi più gravi. A questa data, la distribuzione della terra e il carico dei tributi rimasero invariati: i rapporti di lavoro e i sistemi di conduzione apparvero ancorati ai vecchi schemi feudali; i rapporti sociali si manifestarono sempre più tesi. In sostanza, ciò che fu istituito con intento lodevole si tramutò, in concreto, in uno strumento inutile, frustando ogni intendimento volto a promuovere lo sviluppo economico della Calabria.

In realtà, i tempi non erano maturi, bisognerà attendere oltre un secolo e mezzo perché il problema dello sviluppo economico delle zone arretrate acquisti una netta configurazione e le coscienze dei reggitori della cosa pubblica abbiano piena consapevolezza della rilevanza del fenomeno economico.

La Cassa Sacra non solo operò male all'esterno ma anche all'interno per l'assai grave disordine contabile (35). In proposito il Del Toro scriveva: « Sono ormai quattro anni e più che la Cassa Sacra è stata istituita, che si sono fatte quindi quattro esazioni di tutte le rendite dei conventi e luoghi pii di una provincia intiera e ben ricca, che si è speso, che si è anche fraudato il denaro esatto e fraditando di tutto si giace all'oscuro, ognuno ha potuto fare ciò che ben gli è piaciuto; i conti sono rimasti oppressi dalla polvere ed il Sacro Patrimonio è stato per ogni verso dilapidato » (36).

E non è privo di importanza quanto si legge nella memoria che il Vescovo di Nicosia rimise al Ministro Acton: « Una buona parte delle rendite di questo Sacro Patrimonio si consuma per le spese dell'istessa amministrazione. Queste sole spese assorbono l'ingente somma di annui ducati 38.580, senza comprendervi tutto quello che si dissipa per le mani libere di tanti subalterni; i quali sono gli agenti immediati nelle vendite, nelle censuazioni, negli affitti, nelle esazioni, nei pagamenti ». Affermava quel Presule altresì, che la scarsa efficacia degli interventi della Cassa Sacra fosse da attribuire alla lentezza con cui essi venivano attuati: « Ella dà un giro interminabile agli affari, che nei bisogni premurosi di quella provincia dovrebbero essere speditissimi ed alcune altre volte risolte all'istante. Si ricorre ad una Giunta, si rimette il ricorso all'altra, se ne commette l'informazione ai loro rispettivi subalterni, i subalterni riferiscono agli Ispettori, ecc. » (37).

Si tratta di accuse di grande momento che riescono ad individuare un lato debole, di una istituzione che fallì nei suoi scopi fondamentali. Ovviamente, l'attività della Cassa Sacra, svolta nelle accennate condizioni, non solo non poteva dimostrarsi efficace mezzo per l'elevazione economica della provincia, ma finì col tramutarsi in uno strumento di ostacolo al benessere del popolo.

I soli a trarne notevoli vantaggi, come si è detto, furono i vari amministratori e i proprietari borghesi i quali resero vani gli sforzi del governo tendenti ad attenuare la sperequazione esistente nella distribuzione della ricchezza fra le varie classi sociali. Mancando l'ambiente adatto e la forza necessaria alla autorità costituita, ogni buona intenzione finiva per restare tale, e le forze eversive tendevano, prima o poi, a sovvertire ogni ini-

ziativa di progresso. Mentre nella stessa epoca, in altre regioni d'Italia, in Lombardia, in Piemonte, si era formata una borghesia terriera operosa, attiva e disposta a collaborare con il governo nell'attuazione di riforme economiche e sociali, in Calabria la classe dei « terrieri » era rimasta completamente estranea al movimento progressista sviluppatosi nel secolo XVIII. La maggior parte dei proprietari terrieri era solo dominata dal desiderio di accrescere, quanto più possibile, il proprio potere economico a spese dei più deboli (38).

Alla mancanza di coscienza sociale in questa classe riteniamo sia da attribuire la massima responsabilità della arretratezza economica della regione. Gli abusi compiuti, in tale occasione, contro le classi contadine, contribuirono non poco ad inasprire i rapporti sociali, esasperando una situazione già di per sé grave. Fu solo molto più tardi quando, come si è detto, maturò la coscienza economico-sociale che, con maggiore consapevolezza, furono affrontati i problemi dello sviluppo economico.

Felicetta Albanese

NOTE

(1) Nel secolo XVIII, l'attuale regione Calabria, era divisa in due province: la Calabria Ulteriore estendentesi su una superficie di 2535 miglia quadrate, con una popolazione di circa 408.522 abitanti (1788), la cui capitale era Catanzaro, e la Calabria Citeriore comprendente una superficie di 2.595 miglia quadrate con una popolazione di 344.713 abitanti (1788), con capitale Cosenza (cfr. GALANTI G. M., *Nuova Descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli, 1790).

(2) GRIMALDI A., *La Cassa Sacra ovvero la soppressione della manomorta in Calabria nel XVIII secolo*, Napoli, 1863, p. 103.

(3) E' opportuno ricordare che la costituzione dell'asse ecclesiastico si originava per acquisti fatti dagli enti religiosi, per dote, sovente molto cospicua che monaci e suore dovevano conferire al convento, per acquisizione di eredità da parte di coloro che morivano intestati sui beni dei quali i Vescovi avanzavano diritti a succedere ed infine, per donazioni fatte da coloro che morivano senza eredi (A tal proposito cfr. BIANCHINI L., *Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, Napoli, 1834).

(4) I censi « perpetui » consistevano nel godimento perpetuo di un terreno con l'obbligo di pagare un canone annuo. Accadeva, non di rado, che molti proprietari, per sfuggire all'imposizione fiscale, fingevano di vendere o di donare le loro terre alla Chiesa, riavendole poi sotto titolo di censo (cfr. BIANCHINI L., *Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, Napoli, 1834).

(5) Tali censi erano detti « bollari » (in seguito alla bolla emanata dal papa Niccolò V nel 1541) per distinguerli da quelli perpetui. Essi costituivano quasi

un'ipoteca per cui, i conventi che avevano prestato delle somme, avevano diritto ad una quota delle rendite annuali godute dal debitore e fino alla restituzione della somma. Le formule ricorrenti nelle Liste di Carico della Cassa Sacra erano, ad esempio, del tipo: «D. Giacomo Medici per capitale di ducati centocinquanta al 5%, annui ducati 7 e grana cinquanta Dc 7,50» (cfr. *Liste di Carico della Cassa Sacra*, Vol. 11 a 14, Archivio di Stato di Reggio Cal. (in seguito ASRC).

(6) Il ducato corrisponde a lire 4,25 (1862); 1 ducato è uguale a dieci carlini e 1 carlino a dieci grana.

(7) Il tomolo, misura di capacità per gli aridi, equivaleva a hl. 0,555. Il tomolo o moggio, misura di superficie, equivaleva a ha 0,337.

(8) Da, *Liste di Carico della Cassa Sacra*, Vol. 15-19, ASRC. Per maggiore completezza abbiamo riportato in appendice (tab. B) la composizione delle rendite dei conventi dislocati nei vari paesi, compresi nell'Amministrazione di Castelvetro, da cui si evince il notevole apporto dei censi perpetui e bollari, sulle entrate complessive delle amministrazioni religiose dell'epoca.

(9) VILLARI R., *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, 1961.

(10) A tal proposito cfr.: BIANCHINI L., *Storia delle Finanze del Regno di Napoli*, Napoli, 1834.

(11) BIANCHINI L., op. cit. Vol. II, p. 279.

(12) MARINI L., *P. Giannone e il Giannonesimo a Napoli nel 1700*, Bari, 1950, p. 129.

(13) SIMIONI A., *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia Meridionale*, Vol. 1° Messina, 1925, p. 136.

(14) CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, Bari, 1925, p. 196.

(15) VILLARI R., op. cit. p. 19.

(16) Il Grimaldi calcolò che il terremoto aveva distrutto circa 200 paesi della Calabria, aveva causato 48.341 vittime, arrecato danni per circa 30.000.000 di ducati (cfr. GRIMALDI A., op. cit. pp. 42-43).

(17) Ai religiosi degli Ordini soppressi fu data facoltà di ritirarsi presso altri conventi, ad alcuni fu concessa la secolarizzazione. Fu assegnata, inoltre, ad essi, una pensione da 50 a 120 ducati annui. Le suore ritornarono in seno alle rispettive famiglie e ad esse toccò una pensione di sei ducati al mese (cfr. DE LORENZO A., *Memoria da servire alla storia sacra e civile di Reggio e delle Calabrie*, Reggio Cal., 1873).

(18) DEL TORO D., *Saggio sugli affari della Cassa Sacra in Calabria*, Napoli, 1789.

(19) GRIMALDI A., op. cit. p. 121.

(20) *Dispaccio Istitutivo della Cassa Sacra*, riportato in: GRIMALDI A., *La Cassa Sacra ovvero ecc.*, Napoli, 1863.

(21) Ivi.

(22) DE MEDICI L., *Pensieri sulla Calabria Ulteriore*, Archivio di Stato di Napoli (in seguito ASN), Affari esteri - f. 4255.

(23) CARBONE GRIO D., *I terremoti di Calabria e Sicilia nel secolo XVIII*, Napoli, 1884, p. 182.

(24) GRIMALDI A., op. cit. pp. 88-89.

(25) Un certo Pasqualacchio Flesca, ad esempio, fondava una cartiera a Sambatello nel 1791, ricevendo dalla Cassa Sacra la somma di ducati 4.000 (cfr. GRIMALDI A., op. cit. p. 91).

(26) *Liste di Carico della Cassa Sacra*, Vol. 7 a 10, ASRC.

(27) DEL TORO D., op. cit. pp. 97-98.

(28) GRIMALDI A., op. cit. p. 133.

(29) Relazione di Carlo Pedicini al Marchese Ferdinando Corradini, Segretario di Stato e Preside delle Reali Finanze della Suprema Giunta di Corrispondenza, circa i fondi inaffittati nel distretto di Monteleone, ASN, Giunta di Cassa Sacra. F. n. 785 (Sez. Amministrativa).

(30) DEL TORO D., *Saggio sugli affari della Cassa Sacra in Calabria*, Napoli, 1789.

(31) G. Cingari rilevò la scarsenza di capitali in Calabria, in tale periodo, non solo delle classi più umili, ma anche di quella borghese e dei baroni. Questo influi notevolmente sul numero dei beni venduti (cfr. CINGARI G., *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Messina, 1957).

(32) DE MEDICI L., *Pensieri sulla Calabria Ulteriore*, A S N, Affari esteri f. 4255.

(33) VILLARI R., op. cit. pp. 20-21.

(34) GRIMALDI A., op. cit. p. 78.

(35) La contabilità di Cassa Sacra è veramente avvolta nel mistero; anche gli studi più accurati non sono riusciti a determinare con esattezza la rendita annua goduta da essa. Secondo D. Del Toro, tale rendita avrebbe raggiunto la cifra di 400.000 ducati (cfr. DEL TORO D., Op. cit. p. 45); Grimaldi A., calcolò una rendita annua di 250.000 ducati, pari a un totale di 3.000.000 di ducati per i dodici anni di gestione della Cassa Sacra. Le spese, in tale periodo, sarebbero ammontate a 2.198.000 ducati (cfr. GRIMALDI A., op. cit. p. 122).

(36) DEL TORO D., *Saggio sugli affari della Cassa Sacra*, op. cit. p. 86.

(37) Questa memoria è citata in: PALUMBO M., *I Comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità*, Montecorvino Rovella, 1910.

(38) Cfr. RODOLICO N., *Il Popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia Meridionale*, Firenze, 1925.

APPENDICE

TABELLA A — NUMERO DEI MONACI PRESENTI NELLA CALABRIA ULTERIORE
PRIMA DEL TERREMOTO

Ordine monastico	Totale monaci
Cappuccini	500
Domenicani	415
Riformati	413
Osservanti	344
Conventuali	151
Paolotti	143
Basiliani	115
Agostiniani	102
Carmelitani	71
Certosini	50
Agostiniani Scalzi	16
Paolini	9
Celestini	9
Agostiniani Calzi	8
Teresiani	8
Cirstercensi	7
Teatini	7
Ospedalieri	7
Cruciferi	3
TOTALE	2.378

Fonte: G. Vivenzio, *Istoria e teoria dei tremuoti*, Napoli, 1783.

TABELLA B — COLLETTIVA GENERALE DI TUTTE LE RENDITE DEI RISPETTIVI CONVENTI, MONASTERI E LUOGHI PII DI CIASCUN PAESE COMPRESO NELLA AMMINISTRAZIONE DI CASTELVETERE

Nome dei paesi	affitti in ducati	Censi perpetui in ducati	censi bollari in ducati	affitti in grano (tomoli)	censi in grano (tomoli)	affitti in grano d'india (tomoli)	censi in olio (tomoli)	affitti in fave (tomoli)
Roccella . .	99.17.6	78.77.4	151.13	085.1.0.1/2	65.0.0			
Castelvetero .	929.88.0	92.78.1	413.67.1	421.2.1.0	10.0.0.1/2	14.0.0	1.12	
Placanca . .	569.62.6	195.46.2	058.46.6	002.2.0.0	34.1.1.0	18.2.0	0. once 90	
Riace . . .	114.98.9	142.30.7	113.22.6	015.0.0.0	20.3.1.0			
Stignano . .	086.33.0	091.49.0	027.25.0	015.2.1.0	14.2.1.0			0.2.0
Camini . . .	019.15.0	084.24.0	041.85.6		02.2.0.0			
Totali	1.819.15.7	685.05.2	805.59.7	540.1.0.1/2	147.1.1.1/2	32.2.0	rotoli 27	0.2.0

Fonte: Cassa Sacra - Liste di Carico, Vol. 15 a 19, A S R C.

TABELLA C — CASE RELIGIOSE SOPPRESSE NELL'ARCHIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA

Località	Ordine monastico	N. individui
Reggio	Basiliani	6
»	Minimi	8
»	Domenicani	13
»	Carmelitani	9
»	Agostiniani	8
»	Conventuali	6
»	Osservanti	16
»	Cappuccini della Cons.	41
»	Cappuccini dell'Immac.	
»	Riformati delle Sbarre	25
»	Riformati del Crocefisso	41
»	Benedettine	23
»	Salesiane	29
»	Domenicani di S. Nicolò di Strozzi	
A. Agata	Basiliani	7
S. Stefano	Basiliani	6
Catona	Minimi	4
Fiumara	Cappuccini	29
»	Domenicani	12
Scilla	Cappuccini	11
»	Osservanti	12
»	Crociferi	3
Bagnara	Cappuccini	14
»	Minimi	7

Fonte: A. M. De Lorenzo, *Memorie da servire alla storia sacra e civile di Reggio e delle Calabrie*, Reggio Calabria, 1873.

**TABELLA D — FONDI DELLA CASSA SACRA INAFFITTATI
NEL DISTRETTO DI MONTELEONE (Anno 1794)
CONVENTO DEI P.P. DOMENICANI**

Territori	Apprezziati in ducati	Denominazione dei fondi
Monteleone	132:50	Commerci Fino al 1791 fu affittato per tomola tre ed un ot- tavo di G.no B.co ogni due anni, ma poi è rimasto inaffittato per mancanza d'oblatori, e perché il sito è costeroso, il terreno è sterile, ed in parte è ingombrato dagli ulivi.
S. Pietro di Bivona	15:62:6	Giardino o sia Orticello Inaffittato da lungo tempo perché di piccolissima estensione e valore.
Stefanacone	52:50	Costiere Fino al 1792 fu affittato per tom. a quattro di G.no B.co ogni due anni, ma poi è rimasto inaf- fittato per mancanza di oblatori, e perché il terreno è sterile e scosceso.
	3	Ioghà Inaffittato da lungo tempo per essere il terreno scosceso, ed inutile.
	30	Amenta Fino al passato anno 1793 è stato fittato per tom. due di G.no B.co ogni due anni; ed ora è rima- sto inaffittato.
S. Gregorio	22:50	Sulla Inaffittato da molto tempo perché di piccola esten- sione e valore.
Filogaso	195:78	Runci seu S. Nicola Fin dal 1792 fu affittato per tomola sei di G.no B.co ogni due anni, ma poi è rimasto inaffittato per mancanza di oblatori.
Arzona	215:40	Fosso Fino al 1792 fu affittato per un tomolo di G.no B.co ogni due anni, ma poi è rimasto inaffittato per mancanza di oblatori, e perché in parte al- berato di ulivi.
	163	Altro Fosso Fu affittato col fondo precedente, ma poi è ri- masto inaffittato per le stesse cause.

Fonte: *Giunta di Cassa Sacra, Fondi Inaffittati*, F. n. 785 (Sez. Amministrativa), A S N.